

varie parti d'Italia furono così remote e talmente intime che non hanno più ragione di sussistere le vecchie distinzioni di Siculi o Sicani, per citare due nomi. Non conosciamo quali caratteri possano attribuirsi a queste popolazioni, nè tanto meno siamo in grado di tracciare la via delle loro peregrinazioni. Per l'Italia il promontorio del Gargano appare la via probabile che seguì la diffusione della civiltà neolitica venuta dall'Oriente.

Come succede nella colonizzazione dell'America, dove sul principio vennero occupate regioni distanti l'una dall'altra, lasciando fra esse vaste estensioni di terreno dove gli Indiani continuarono a vivere tranquilli, così successe nei tempi neolitici, minoici e micenei nei punti d'approdo e le fattorie nel Mediterraneo. Furtwängler dimostrò che la civiltà micenea non lasciò alcuna traccia in Olimpia. La stessa cosa si ripeté in Italia, dove l'influenza neolitica, minoica e micenea si limita a poche regioni.

La ceramica neolitica, primitiva nello stile di Molfetta, la quale trovasi in Liguria, manca nei dintorni di Palermo ed è scarsa nella Sicilia. L'essere più abbondante questa ceramica nell'Italia centrale viene in favore dell'ipotesi che il moto si propagò verso la Sicilia e non dalla Sicilia verso l'Italia centrale. Su tale grave problema chiamerò ancora l'attenzione del lettore nell'ultimo capitolo.

§ 9.

Coppe rosse lisce lucenti di argilla molto fine.

Meritano di essere ammirate per la finezza dell'argilla e la brunitura che rende splendente la superficie, certe coppe che hanno il diametro di circa m. 0,16 collo spessore vario da m. 0,005 a 0,008, di forma semisferica, col bordo tondo. Di tale ceramica lucida se ne trovò pure a Campeggine ed in Sicilia. Era una ceramica di lusso che facevasi senza altra decorazione tranne la brunitura.

Per il suo aspetto, tali coppe rassomigliano nel colore e nella figura ai vasi di Arezzo, solo che non sono decorate.

La pasta è omogenea, mescolata a grani di sabbia fine. Siccome la superficie liscia guardata sotto il microscopio non contiene questi granuli, bisogna ammettere che vi sia una ingubbiatura. Tale strato di

MONUMENTI ANTICHI — Vol. XX.

argilla senza sabbia è sottilissimo e non bene visibile in una sezione. Specialmente nella superficie interna appare evidente l'ingubbiatura fatta da uno straterello di un rosso più cupo che si stacca sfaldandosi e sotto appare l'argilla più chiara coi granuli sabbiosi.

Si era creduto che tale lustro si ottenesse con qualche resina, ma già osservò il Colini che il lucido non scompare per mezzo del calore. Provai a scaldare sulla lampada a gas uno di questi frammenti stralucidi ed esso si mantenne tale anche quando fu portato ad una temperatura altissima. Si deve dunque concludere che si otteneva la brunitura per mezzo della stecca e che fatto il vaso dopo una prima cottura, per renderlo resistente, si passava sopra uno strato di argilla rossa finissima che lasciavasi prima che fosse completamente essicata e dopo si cuoceva nuovamente il vaso. In alcune parti osservasi che l'azione del fuoco rese leggermente giallognola l'argilla, la quale in altre parti è più rossa.

Anche qui abbiamo un altro esempio del modo come variava il gusto. In Sicilia nel periodo neolitico manca questa ceramica; appare invece abbondante nel secondo periodo. I vasi di Pantalica ed in special modo alcune piccole coppe in forma di piattini sono identici a quelli che trovammo a Molfetta.

§ 10.

Tecnica della ceramica. Argilla e cottura.

La ceramica neolitica di Molfetta malgrado tutte le sue varietà presenta caratteri speciali che la fanno distinguere da quella di altre regioni. Mi limito a fare un raffronto colla ceramica della stessa età che trovai dentro il villaggio neolitico di Ripoli nella Valle della Vibrata. Lo stabilire queste differenze tipologiche fra stazioni vicine sembrami sia un argomento degno di attenzione.

I figli di Molfetta e delle stazioni circostanti avevano la passione decorativa in sommo grado: e quasi tutti i loro vasi grandi e piccoli, fini e grossolani sono incisi colla stecca o cogli stampi: e tutta la superficie nè è coperta, i manici ed anche i fondi sono fregiati con intagli, e sono meno comuni i vasi lisci, specialmente quelli fini. Nel villaggio neolitico di Ripoli nella Valle della Vibrata sono invece rarissimi i vasi decorati con incisioni. Quivi le grandi

20